

Arredamento - Italian Style e cultura



ella storia del disegno industriale l'arredamento è parte delle

attività di progettazione che produce oggetti d'uso e costruisce ambienti quotidiani. La linearità della costruzione centra su di sé – ma già nel rapporto di interrelazione al mercato, tipica oggi del design, da sempre dell'architettura. Tutti i versanti dell'arredo consentono livelli di completezza in scala di grandezza minima, diversa dalle sinergie necessarie all'architettura. Ciò libera la creatività isotopica: dagli anni '50 in poi l'Italia ha affermato la sua originalità con ditte che insieme alle case di moda hanno diffuso l'idea dell'*Italian Style*, l'immagine del prodotto nazionale.

Cambia il modo di abitare: negli anni '50 Egidio Bonfanti diceva che gli uomini vivono "nell'anacronismo dei loro mobili", auspicando un modello di "forme nuove, nate da una nuova grammatica, dal particolare clima dell'epoca".¹ I prodotti del design entrano ovunque, anche nella confezione oltre che nella scelta e strutturazione di arredi: vi si manifesta una volontà precisa. L'arredo segue mode più lente dell'abbigliamento, si ammoderna evolvendo nel gusto e nell'adeguamento ai tempi.

A parlare di filosofia dell'arredamento ha cominciato Edgard Allan Poe nel 1840. Lo spazio del vivere si adegua alla funzionalità, al gusto, ai modelli di vita – e vuole significare il ruolo sociale di chi lo crea e lo abita. Sono molto varie componenti delle scelte cui l'arredo si condiziona, ma l' "arredare è un gesto naturale, prima di essere un progetto. Fra le tante azioni compiute dall'uomo, quella di abitare non è tanto una delle più belle, sottili e perverse, quanto, per così dire, una delle più obbligate": la costruzione di un alloggio non è sistemazione neutra di funzioni, ma piuttosto abitabilità, una "situazione mentale, intima e seduttrice, essenziale alla nostra realtà di abitanti". "L'arredamento della nostra casa diventa il teatro della vita privata: è la casa palcoscenico".² Perché contiene una sorta di sceneggiatura della vita che si immagina di voler condurre, un mondo di possibili coerenze. A volersi spingere non

¹ G.Gramigna, *Immagini e contributi per una storia dell'arredo italiano. Repertorio 1950-1980*, Mondadori Milano 1985, p.47

troppo con la fantasia, nell'arredo c'è molto di affine ad uno spazio letterario.³ che può giustificare nell'interpretazione assumere i paradigmi interpretativi propri del gioco, per meglio spiegare il mutamento e la nuova impostazione di uno spazio o di un oggetto. Se si osserva un ambiente è possibile ricostruire "il modo in cui l'individuo, in normali situazioni di lavoro, presenta se stesso e le sue attività agli altri, il modo in cui guida e controlla le impressioni che questi ne ricevono, e il genere di cose che può o non può fare mentre svolge la sua rappresentazione in loro presenza".⁴ L'arredamento è la scrittura di una vita possibile, un indizio della linea guida del quotidiano. La costruzione del circostante propone insiemi organici, che si costituiscono come "precisi sistemi di lettura che promuovono ottiche operative del tutto differenziate".⁵

Nella struttura dell'ambiente c'è la codifica della vivibilità, dello "spazio che si è configurato sui ritmi giornalieri e sulle necessità quotidiane... il muro segue il gesto che non è mai rettilineo, le vie seguono percorsi che non sono mai ortogonali",⁶ una scrittura *in progress* che entra in crisi anche con un solo ingresso dirompente. Argan lamentò nell'immagine dell'arredo/teatro di vita una riproposizione del classico, una "gerarchia di oggetti protagonisti, comprimari, comparse" superato dall'evolversi dell'oggettistica che rinnova il senso con nuovi particolari, spesso nuovi materiali, in uno styling diverso ed inconsueto.

Comunque, il quadro complesso lascia il progettista d'arredo al suo intuito, che è studio di tecniche di produzione e del mondo della comunicazione ma anche del mutare delle condizioni sociali e tecnologiche della vita, basti pensare alla struttura della famiglia mononucleare se non monopersonale, la rarefazione del personale di servizio: tutto ciò muta la composizione dei progetti di arredo.

² A. Mendini, *Arredare come esistere*, in A. Piromallo Gambardella, R. Savarese, *Oggetti, arredamento e comunicazione sociale*, Liguori, Napoli 1985, pp. 67-71.

³ O. Calabrese, *Il cottage del signor Landor. Ovvero, come ammobiliare un mondo narrativo*, ivi, pp. 97 – 106.

⁴ Goffman 1959

⁵ V. Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 1966.

⁶ G. Dorfles in *Le dehors e de dedans*, cit. in A. Dell'Acqua Bellavitis, *Storia e cultura dell'Arredo*, CUSL, Milano 1984, p. 8.